

Allarme del garante dell'editoria Casavola. La Federazione della stampa minaccia scioperi a difesa dell'Inpgi

Si vendono sempre meno giornali L'Italia torna indietro ai livelli dell'84

I cronisti da Scalfaro chiedono un rinvio per i vincoli sulla privacy

Redditi: il Guardasigilli il più ricco tra i ministri

Il guardasigilli Giovanni Maria Flick è il più ricco tra i ministri (l'unico miliardario) e con il suo imponibile conquistato il terzo posto assoluto nella classifica dei big della politica: davanti a lui - che ha denunciato un imponibile di 3 miliardi e 350 milioni - ci sono solo il senatore a vita Giovanni Agnelli (11 miliardi) e l'ex ministro del governo Berlusconi, Giulio Tremonti (5). Se la cosa è ovvia per l'Avvocato, varrà la pena di segnalare che tanto Flick quanto Tremonti debbono però cotanto primato non alla politica ma alla attività professionale: notissimo penalista l'uno, altrettanto famoso fiscalista d'impresa l'altro. La novità nella "classifica" è stata data ieri dalla pubblicazione dei redditi dei membri del governo non parlamentari, a due settimane di distanza dalla comunicazione della situazione patrimoniale di deputati e senatori. Con Flick, altri tre ministri non sono parlamentari: Carlo Azeglio Ciampi (Tesoro e Bilancio) ha denunciato per il '96 un reddito di 967 milioni; Giorgio Napolitano (Interni) 266 milioni, 54 dei quali costituiscono l'indennità come titolare del Viminale; Paolo Costa (Lavori pubblici) 163; e, infine, ultimo in classifica Pierluigi Bersani (Industria) 129. Tra i sottosegretari non parlamentari spicca Enrico Micheli (presidenza del Consiglio) con 664 milioni, seguito da Alberto La Volpe (Beni culturali) con 294, Sergio Zoppi (Funzione pubblica) con 287, Piero Giarda (Tesoro) con 258, Filippo Cavazzuti (Tesoro) con 241, Antonino Mirone (Giustizia) con 226, Rino Serri (Esteri) con 222; Giorgio Macchiotta (Tesoro) con 213. Altri sei sottosegretari non parlamentari (Guerzoni, Barberi, Parisi, Borgone, Bettinelli, Nadia Masini) denunciano redditi superiori ai cento milioni; tre (Tognon, Federica Rossi Gasparri e Soliani) restano sotto questa quota, con il primato negativo di Soliani: solo 39 milioni di reddito.

ROMA. Il Garante per l'editoria lancia un allarme che è anche la conferma di una tendenza già verificata. Si vendono meno giornali, quindi, sono in calo anche le tirature. I dati si riferiscono agli anni 1994 e 1995 ma in quelli successivi non c'è stata un'inversione di tendenza se non per alcuni prodotti specifici o che hanno goduto di particolari promozioni. Nei due anni di cui vengono valutati i dati completi la tiratura è diminuita di oltre 175 milioni di copie (pari al 5,6 per cento) e la contrazione della diffusione è valutabile in oltre 68 milioni di copie che in percentuale significa il 2,9 per cento. L'andamento negativo riguarda in particolare le imprese minori che editano giornali locali. In dato assoluto, allora, si arriva a meno di sei milioni di copie al giorno, alla stessa quota del 1984.

Nella sua «relazione sullo stato dell'editoria» nei due anni presi in considerazione e da cui emerge una mancanza di dinamicità del mercato, Francesco Paolo Casavola pone l'accento sul fatto che alcune testate nazionali vanno, per così dire, in controtendenza aumentando sensibilmente le vendite. All'origine di questo risultato non solo il miglioramento del prodotto dovuto ad innovazioni redazio-

nali ma anche da gadget, inserti e videocassette acclusi ai giornali. Conservano saldamente le proprie posizioni i quotidiani economici e in alcuni casi (Italia Oggi e Milano Finanza) le emigratorie. Diffusione contratta invece per i quotidiani sportivi maggiori. E per trovare tirature oltre il milione bisogna andare solo a guardare nelle testate periodiche. Insomma - sostiene il Garante - in modo più o meno artificioso grazie innanzitutto alla costosa promozione dei gadget possono aumentare o diminuire le vendite di questo o quel quotidiano ma la realtà è che i lettori tendono a ritirarsi dal mercato. Per ogni mille abitanti solo 105 sono le copie vendute. Il confronto con gli altri paesi europei è impressionante: dalle 600 copie della Norvegia alle 109 della Spagna. Disaggregando il dato italiano si evidenzia l'ancor più grave squilibrio interno di questo mercato. Nel Sud si vendono solo 57 copie per ogni mille abitanti, in Piemonte 111, in Veneto 112, in Sardegna 135, in Lombardia 140 fino alla cifra record della Liguria: 181.

Un aiuto, se non ad un aumento sostanziale della diffusione ma ad un approccio abituale con lo strumento-giornale può venire dalla decisione del ministero della Pub-

blica Istruzione che consente l'arrivo dei quotidiani e dei periodici tra i banchi di scuola. A partire da quest'anno, infatti, in tutti gli istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado sarà infatti possibile utilizzare il giornale nelle abituali attività didattiche. La Federazione degli editori non ha mancato di sottolineare l'importanza di questa decisione poiché essa sancisce la grande utilità formativa della cartastampata.

Giornali, dunque. Ma al di là della quantità, che pure per le aziende è il dato fondamentale, emerge con forza il problema della qualità e correttezza del prodotto che il cittadino acquista o, vista la recente decisione, troverà sui banchi di scuola. E, quindi, del rispetto della privacy senza ledere il diritto di cronaca. L'argomento è stato affrontato ieri al Quirinale nel corso di un incontro tra il presidente Scalfaro e i giornalisti dell'Unione nazionale cronisti. Al presidente è stata avanzata la richiesta di «una moratoria di almeno un anno» nell'applicazione della legge sulla privacy che, se interpretata in modo restrittivo, può portare a forti condizionamenti dell'informazione. Per il Capo dello Stato l'unica via percorribile per limitare eventuali abusi è quella di ottenere

«un'interpretazione autentica» da parte del Garante. «Ogni persona ha detto il presidente - sa cosa vuol dire la sfera privata e bisogna ricercare un punto di equilibrio che non può essere il soffocamento della verità». Ma essendoci però una legge e una autorità che vigila sulla sua applicazione la strada migliore è quella di rivolgersi ad essa. Scalfaro ha anche ribadito l'importanza dell'autoregolamentazione della categoria che sarà affidata al codice deontologico che l'Ordine dei giornalisti si appresta a varare in collaborazione con gli uffici del Garante, Stefano Rodotà. «Il mio pensiero è lontanissimo da regolamentazioni per legge - ha ribadito Scalfaro dichiarandosi largamente schierato dalla parte dei giornalisti - però è di importanza vitale la capacità di un organismo interno alla professione di essere molto attento, non dico severo ma serio sì, nell'intervenire su chi esce dai binari. È giusto che i panni sporchi si lavino in famiglia, però l'important è che si lavino».

Sempre sul fronte giornalistico riesplode la questione dell'Inpgi: la Federazione della stampa minaccia cinque giorni di sciopero in difesa dell'istituto di previdenza.

M.C.I.

Il presidente della commissione Giustizia torna sul «caso» dopo la lettera di Scalfaro

Pisapia: «Né indulto né amnistia per Sofri Unica strada, la revisione del processo»

Per il verde Cento è necessaria una soluzione politica. Al lavoro l'avvocato Gamberini su nuove prove: una perizia balistica dimostrerebbe che furono due e non una le armi a sparare. Rivelazioni del «Borghese».

Sarebbe stato tutto più semplice - dicono i sostenitori di Sofri - se il presidente della Repubblica, sostituendosi ai magistrati, avesse inventato un quarto grado di giudizio e avesse concesso una triplice grazia agli uomini che, a torto o a ragione, sono stati condannati per l'omicidio Calabresi. Sarebbe stato un atto di coraggio, dicono. Ma Scalfaro non ci sta. Ha spiegato, argomentato, poi ha rimandato al parlamento la patata bollente, convinto che «la via per superare queste dolorose e sofferte vicende della nostra storia può essere trovata». In che modo? Adriano Sofri è stato il primo a dichiarare pubblicamente che non esiste una possibile soluzione parlamentare e la stessa cosa la confermano alla commissione giustizia della Camera. Il presidente Giuliano Pisapia è lapidario. «Soluzioni? Nessuna». La commissione ha già approvato sette articoli della legge per l'indulto, che però riguarda le condanne con specifiche aggravanti per episodi di terrorismo. E l'assassinio di Calabresi è classificato come omicidio tout court, dunque non rientra in questa casistica. In alternativa po-

trebbe esserci un'amnistia? «No, perché non è ipotizzabile per reati di omicidio. L'unico caso che si conosce è l'amnistia concessa da Togliatti, o in altri paesi, in seguito a guerre civili. Ma non è il nostro caso». Dunque, che fare? «Secondo me - prosegue Pisapia - l'unica strada percorribile è la revisione del processo. I tempi sono lunghi, ottenerla è complicato, ma se almeno la richiesta fosse ritenuta ammissibile, si aprirebbe un spiraglio».

Più possibilista Paolo Cento, parlamentare del Verde. «Scalfaro ci chiede di assumere un'iniziativa, gioca una partita che è tesa a far assumere al parlamento una soluzione per chiudere i conti con gli anni Settanta. Ma le uniche strade percorribili sono l'amnistia o la revisione del processo». Un'amnistia generalizzata? «No, un'amnistia che prenda in considerazione i delitti e le condanne legate a episodi politici degli anni '70». Dunque un'amnistia, parlando per paradossi, che non sarebbe estendibile alla criminalità organizzata, ma che non potrebbe escludere il terrorismo nero. «Di fronte a un'ingiustizia così grande - continua Cento - o c'è la gra-

zia, ma Scalfaro l'ha già rifiutata, o l'amnistia. Al di là dell'innocenza giustamente rivendicata da Sofri, quella condanna ha un valore politico, e necessita di una duplice politica». Una soluzione è dunque difficile ed è ancora più impraticabile dalla rigidità di Sofri, Pietrostefani e Bompreschi, che non accettano mezze misure, ma vogliono il riconoscimento della propria innocenza. Già adesso potrebbero ottenere misure meno affittive del carcere, ad esempio il lavoro esterno, ma non sono disponibili questa mediazione.

Resta la revisione del processo, alla quale sta lavorando l'avvocato Alessandro Gamberini. Si è scelto un legale estraneo al processo, che non aveva mai letto le carte, perché potesse affrontare questa complessa materia senza pregiudizi. L'avvocato non vuole scoprire le sue mosse per non regalare nulla all'avversario. «È una revisione che rispetterà le regole del gioco - si limita a dire - basandosi su prove nuove o mai prese in esame». Uno di questi nuovi elementi lo ha già anticipato Sofri, parlando ai microfoni di Radio Popolare. Si tratta di

una perizia balistica, che dimostrerebbe che furono due le armi che spararono contro il commissario Calabresi e non una, come è stato finora accertato, sulla base della ricostruzione fatta da Marino. Ma anche questa è una strada impervia. La perizia potrà basarsi solo su documentazione fotografica, dato che sono spariti tutti i reperti e l'avvocato Gamberini non nasconde il suo pessimismo. Ma intanto «Il Borghese» rivela che alla vigilia della sentenza della Cassazione - una misteriosa manina amici degli imputati recapitò a tutti i membri del collegio una memoria difensiva anonima favorevole a Sofri. Secondo il settimanale - l'orientamento della corte mutò, dopo aspri scontri in camera di consiglio. Il relatore della sentenza di annullamento si rifiutò di stendere la sentenza che venne poi affidata ad un altro giudice, Felicianelli, molto vicino al presidente della prima sezione, Carnevale». «Merce di un vecchio mercato dell'infamia», replica Gianni Sofri, fratello dell'ex leader di Cc.

Susanna Ripamonti

Dalla Prima

gna tessere una trama più solida di rapporti a sinistra. Lo sbocco di una fase di questo tipo potrebbe essere l'ingresso di Rifondazione al governo. È la prima volta che mi capita di veder trattata un'offerta di ingresso al governo come fosse un tentativo di discriminazione. Cossutta è in grado di ricordare i tempi in cui gli sforzi del partito comunista, realtà tanto più grande e rappresentativa di Rifondazione, di entrare nell'area di governo venivano respinti con le motivazioni più pretestuose. Sul famoso «preambolo» forlanierno è stato costruito il periodo più negativo e nefasto della nostra Repubblica. È davvero paradossale che una presa di posizione opposta possa essere considerata come un'aggressione o, per dirla più platealmente, come una nefatura.

I paradossi continuano, e su alcuni di essi vorrei esprimere qui la mia opinione, che, da questo momento in avanti, non è più semplicemente interpretativa di quella di D'Alema ma va, come al solito, per conto suo.

A me pare che il vero nodo del contendere sia l'esistenza o meno delle cosiddette «due sinistre». Poiché ho qualche responsabilità diretta in tale *querelle*, mi permetto di tornare a precisare in che senso non si può parlare di due sinistre e non è di conseguenza, possibile una teoria o cultura politica, che su di esse si fondi. Come ho avuto modo di rilevare, discutendo recentemente il libro di Fausto Bertinotti, a giustificare l'esistenza di una «sinistra antagonista» dovrebbero concorrere una certa analisi di classe, l'individuazione di una serie di obiettivi strategici alternativi, la pratica di forme della lotta politica diverse da quelle banalmente statuite da una democrazia di tipo rappresentativo. Ora, nulla di tutto questo possono esibire attualmente la cultura politica e il programma di Rifondazione comunista: che, dal punto di vista dell'analisi di classe, nessuno finora ha potuto dimostrare che si vada verso una struttura sempre più marcatamente dicotomica della formazione economico-sociale in cui ci troviamo, anzi, sembrerebbe di poter dire l'esatto contrario; dal punto di vista degli obiettivi strategici Rifondazione non è in grado di parlare né di forme statuali diverse da quelle attuali (ad esempio, un qualche tipo di socialismo collettivizzato) né, al contrario, di un qualche organismo di democrazia diretta; dal punto di vista politico-istituzionale, dimostra di essere in tutto e per tutto legata al modello di democrazia (Borghese) rappresentativa, che essa difende anzi con ostinazione persino conservativa.

E, d'altra parte, parecchie delle parole d'ordine sostenute più concretamente da Rifondazione, come la lotta contro lo sfruttamento o per l'eguaglianza, non sono suo patrimonio esclusivo ma appartengono per fortuna a strati assai più larghi della sinistra italiana ed europea. Questo, - lo voglio chiarire definitivamente, - non vuol dire negare l'esistenza di due partiti della sinistra italiana, che ci sono e presumibilmente ci saranno ancora per molti anni. Vuol dire invece negare che tale esistenza indichi e, soprattutto, determini due linee strategiche, destinate a diventare sempre più alternative fra loro: non si può elevare, se non opportunisticamente, la contingenza storica a criterio di valore e a indicazione di comportamento politico. La realtà presente è divisa, la strategia deve tendere

consapevolmente a riunificarla.

Il conflitto, perciò, dal cielo delle ideologie torna a camminare sulle gambe dei conflitti e dei confronti concreti, storici e quotidiani. Torniamo a D'Alema. Di questo a me pareva che egli prendesse atto. Sarebbe saggio ammettere che la crisi ha insegnato qualcosa a ognuno di noi. È vero che a far da argine ad una conclusione catastrofica della crisi è intervenuta una possente presa di posizione dell'opinione pubblica di sinistra (e non solo di questa, a dire il vero) a favore del governo del governo, dico, e non di questa o quella formazione politica. Se Rifondazione ha dovuto battere in ritirata di fronte a questa pressione, si potrebbe dire che, simmetricamente, anche D'Alema si è trovato nell'impossibilità, - ammesso che ne avesse l'intenzione - di praticare fino in fondo la sua minaccia di ricorso alle elezioni in caso di crisi. Le «due sinistre» hanno così scoperto insieme un vincolo per ora più forte di ognuna di loro: il fatto che il paese, difendendo il governo, questo governo, impedisce, ogni tentazione di lotta fratricida e ogni sopraffazione reciproca. Anche se ne avessimo un desiderio folle, non potremmo sbranarci fino in fondo: è il nostro stesso elettorato a vietarci la resa dei conti finale.

E allora? E allora vuol dire che il problema è un altro. Il problema è trovare le forze per governare al meglio una società complessa come la nostra, visto che a chiedersi di governarla, anzi di continuare a governarla, sono i nostri stessi militanti ed elettori. È vero o non è vero che, di fronte al rischio di perdere questo governo, l'opinione pubblica di sinistra si è velocemente ricompattata? Potremmo concludere che le distinzioni, come sempre, come, anche, all'interno dello stesso Pci, riemergono sulle scelte concrete, anche di rilevante portata, di politica economica, di politica sociale e di cultura politica: e non sarà impossibile riconoscere, lungo la linea continua di una serie di posizioni tra loro solo parzialmente differenziate, la positività di una sinistra radicale accanto ad una sinistra riformista accanto ad una sinistra moderata. Che è poi quel che Rifondazione già in pratica fa, dal momento che partecipa ad una maggioranza di governo, si presenta con le altre forze di sinistra in quasi tutti i confronti amministrativi prossimi venturi, sta nelle grandi organizzazioni di massa, etc, etc.

Ma il problema di trovare le forze, e di non dividerle, resta di importanza rilevante, anzi decisiva, perché, da questo punto di vista, siamo, temo, al punto di partenza: il governo si è rafforzato ma la sinistra resta, più o meno, quel che era prima della crisi, anzi, prima del voto dell'aprile 1996. Ciò non può essere considerato positivo, se, s'intende, si legge dal punto di vista di un uomo o di una forza della sinistra (posso dire ancora così, senza ulteriori specificazioni?). Anche la prospettiva ormai imminente della Cosa 2 cambia aspetto in questo nuovo angolo visuale. La sua importanza è innegabile ma provvisorio e parziale resta il risultato che essa ci consentirà di conseguire. La partita è più grande, la sinistra in gioco più vasta. E poiché il confronto ormai si è allargato, la battaglia delle idee non conterà meno, sul lungo periodo, della diplomazia dei partiti.

[Alberto Asor Rosa]

Diario del
Novecento

OMBRE DEL SUD

a cura di Gianfranco Pannone

Le occupazioni delle terre incolte da parte dei braccianti, la frana di Agrigento, l'eccidio di Battipaglia, la speculazione edilizia, le lotte contro la camorra: i momenti cruciali della questione meridionale in una video-antologia che raccoglie il meglio della tradizione documentaristica italiana.

video
l'U

Videocassetta e fascicolo a 15.000 lire